

Dal diario¹ di bordo “*Holiday in Great Britain*” 1970

19-26 luglio.

Il nostro viaggio londinese è al termine. Tra poco si dovrebbe partire per Cambridge. Proprio ieri stavamo dicendo che il tempo era ottimo (ci siamo abituati ai cambiamenti improvvisi), invece oggi, come naturale, quella pioggia che al nostro arrivo ci ha dato il buongiorno, oggi ci dice “Good By”.

Forse io e Mammina ci aspettavamo l'impossibile da Londra e l'Inghilterra in genere perché a dir la verità, ci ha un po' disilluso, ma io credo che sia stato così, perché Londra non è la prima cosa che vediamo, e quindi, dopo l'Olanda, la Spagna, il Portogallo, la Germania, la Francia, niente più ci meraviglia, ma anche lei ha fatto la sua figura, e ha passato la prova a pieni voti. Appena arrivati, per trovare il camping, avremmo girato un'ora, alla fine un italiano ci ha indicato la strada “in italiano”, ma le ansie non erano ancora finite, dal momento che all'entrata era scritto: FULL. Siamo entrati lo stesso, ma naturalmente la risposta è stata NO. Stavamo tornando indietro, masticando qualcosa tra i denti, quando il padrone del camping ci ha richiamati e dato un posto di emergenza.

1°) 20.

Questa mattina abbiamo trovato uno dei tanti modi di perdere tempo a Londra: “andate alle ore 10 a Buckingham Palace a vedere il cambio della guardia”. La guida del “British travel” dice che è uno dei più bei spettacoli al mondo. Alle 9,45 stavamo cercando l'entrata, alle dieci meno cinque stavamo davanti, alle dieci i cancelli erano gremiti, alle dieci e cinque il cambio della guardia, pressoché uguale a quello di Bruxelles, solo un po' più lungo. Finito questo stavamo andandocene quando invece arrivava altra gente: lo spettacolo continuava. Fino alle 12 e trenta siamo stati in piedi, cioè in punta di piedi ad aspettare di veder qualcosa che non è mai arrivato!!!!

(non stupitevi quindi se un giorno ci vedrete dipinti con l'aureola sopra la testa: ce la meritiamo!)

Prima sono arrivati dei soldati in uniforme a cavallo, dopo una mezz'ora un altro picchetto, a piedi, che faceva da banda.

Il primo si è incontrato con quello locale, e non so che cosa abbiamo fatto, l'uno di fronte all'altro, lì, con tante persone che facevano a gomitate per vederli, con i policemen che guidavano il traffico, con le guardie a cavallo, che un altro po' calpestavano la gente, e con la musica che suonava davanti. Ma chi è che poi li stava veramente a guardare? quando poi le stesse americane che facevano il “tour” in bus fotografavano la folla e non loro?

Mammina dice che meritava per i colori delle uniformi...

Mirabile è invece il senso del dovere nelle “policewomen”: per vedere bene lo spettacolo suddetto, molti si arrampicavano sui dei monumenti, un bel pezzo di capellone si era installato in groppa al cavallo di non so chi: la pw quando lo ha visto ha fatto, con accento tedesco “go there”- niente – “go there”- niente- (lei alza la voce, urla)- “go there”, “go there”- quello protesta, “go there”, spiega le sue ragioni, “go there”, insiste, lei va a chiamare un aiuto maschile, il capellone scende, lei trionfante se ne va, pare la regina Vittoria, tutti la guardano: ma che pensano?

Proseguiamo, attraversiamo S. James's Park, passiamo sotto gli uffici del Governo, e mangiamo in un ristorante italiano ma di tipo inglese (la padrona ha le “fregole” e non c'è TOILET).

All'uscita vediamo BIG BEN, a Mammina non va giù il fatto del cavallo (a Mammina troppe cose non vanno giù, prima era la volta della capra; il brutto è che ne convince anche noi!)

All'angolo ci colpisce l'ombra di una lunga coda, è quella di tutta la gente che vuole entrare al Parlamento per sentire parlare non so chi, la cosa non fa per noi (e per la coda e per il fine) ed

¹ Il diario di seguito trascritto è riportato nella versione originale (refusi inclusi), così come è stato scritto durante la mia prima vacanza a Londra.

entriamo in Westminster Abbey.

(Poet's Corner, il prete protestante che parla dal pulpito, le statue, Newton, la cappella reale (Margaret ha Maria Stuarda. Elisabetta ha Elisabetta).

Constatiamo con grande disappunto che a Londra sono molto pochi di TOILET; neanche nei caffè.

2°) 21.

Quest'oggi siamo andati in Oxford street. Ma era meglio se non ci andavamo (non per me: per il portafoglio).

La via, come dice la guida del British Travel, si è veramente dimostrata una delle migliori zone di acquisto del mondo.

Purtroppo la lunga sosta nella grande boutique "Ser Mark", non è stata piacevole per Mammina. Nel negozio c'era sentore di droga, ed è stata proprio lei ad avvertirla, ha un profumo esotico che non ama niente. Mangiamo all'inglese, ma non troppo, nei giardini vicini, sosta in un caffè di tutte le razze, e stanchi morti, senza un filo di resistenza ancora, stanchi sulle sdraie di S. James's Park.

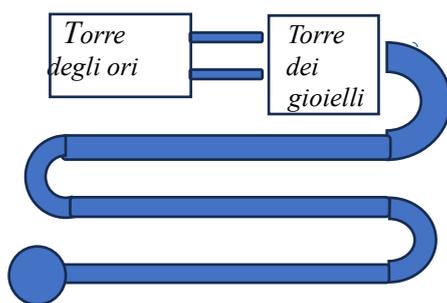
Ci allontaniamo accompagnati dalla marcia trionfale dell'Aida. Ma noi non siamo in stile.

3°) 22

Questa mattina papi ha acconsentito ad andare a Londra con la macchina (come voleva mamma). Abbiamo impiegato un'ora per arrivare a Victoria Station. Girando Londra in lungo e in largo, prima. Lasciata la macchina in un parcheggio-garage, abbiamo preso un taxi per arrivare a Tower Bridge. Lungo il tragitto, Mami ha domandato al conducente se i gioielli della corona si trovavano in "Tower Bridge" che tradotto vuol dire "Ponte della torre", sfido io che non capiva, poteva mai immaginare che noi parlavamo della torre del ponte? Prima di intravedere la torre abbiamo visto la fila...ma questo non era niente in confronto alle meraviglie dell'interno...

Dopo un buon quarto d'ora di coda siamo entrati nella "Bloody Tower" dove c'era l'accetta e il ceppo dove fu decapitata Anna Bolena, e questa secondo me è stata, insieme alle maschere dei Samurai, la cosa più interessante. Secondo mamma invece, sono stati i gioielli della corona, per me invece sono stati una notevole delusione, 1° per l'antifona, 2° perché non li potevi neanche osservare: i cosiddetti "Beef..." non facevano altro che spingerci oltre, forse avevano paura che li consumassimo con lo sguardo!

Questa era l'antifona invece:



inizio coda, notare le tre svolte!



*Usciti di lì, abbiamo mangiato “all’inglese” in un self service lì vicino, dove abbiamo saputo che gli “hot dogs” non erano cani caldi ma sandwiches con wurstel.
Molto simpatici i “Beef...” specialmente se sdentati.*

4°) 23

Quest’oggi siamo andati al British Museum, veramente interessante. Abbiamo ammirato tutte le meravigliose opere di Fidia che una volta abbellivano il Partenone, “l’osso duro delle lezioni di storia dell’arte” fa tutt’altro effetto che sui libri, ed è di una grazia, una finezza, una purezza, senza pari.

Imponenti e profondi i sarcofagi egizi, maestosi e freddi i tori delle tombe babilonesi.

Da lì, traversando New Oxford Street, siamo arrivati a Oxford Street. Quando ne siamo usciti per andare a Carnaby Street, papà era salito un gradino più su nel cuore di mamma, e tutti e due nella scala sociale dell’orefice “Ernest Jones”.

Carnaby Street, è un amore per l’architettura di suoi angolini, ma una delusione per me che mi aspettavo chissà cosa: erano tutti piccoli negozi, con le stesse sciocche cose, magliettine, cappelli, borsette, manifesti, pezze di tela, e tappeti per toilet, con sopra stampata la bandiera inglese, (sono nazionalisti fino alla nausea). I negozi indiani ed orientali sono solo in Oxford Street, il vero magazzino hippy stava in una stradina adiacente. Ma già ci avevano detto che Carnaby Street era in decadenza. Poi abbiamo visitato la Cattedrale di S. Paul; e la Law Courts.

5°)24

Quando siamo arrivati in Inghilterra abbiamo deciso di mangiare all’inglese. Io dicevo: può darsi, che così facendo ci dimagriamo anche noi; loro sono così amabilmente secchi! Solo che c’è un piccolo particolare: questo non si chiama “mangiare da inglesi” ma “mangiare da porcellini”.

Quest’oggi siamo andati al Natural Museum. Di lì siamo passati al Geological M., a quello della tecnica e alla Children Gallery, quest’ultima li superava tutti, ci siamo persi un due o tre volte gli uni dagli altri. Alla fine anche all’uscita; io e M.P. pensando che la mamma stava in pensiero chissà come pensando chissà che, abbiamo attaccato una corsa per due strade consecutive, da arrivare senza più niente, e invece loro, perché in questo momento non meritano il reverendo nome di genitori, aspettavano calmi calmi, seduti, dico seduti, su una panchina. Anzi, ci hanno anche sgridate perché abbiamo corso troppo: roba da matti.

Poi siamo passati ad Oxford Street, abbiamo mangiato, sotto la pioggia, ai soliti giardini, e siamo andati al solito caffè cosmopolita.

6°) 25

Siamo andati senza una meta e così siamo finiti, tanto per cambiare, in Oxford Street, basta, questo è troppo; abbiamo preso per Piccadilly, che ancora non conoscevamo, e che veramente meritava. In Pic. Circus c’erano i negozi che io credevo di trovare in Carnaby Street, e c’era anche un drogato in crisi, io, la solita cretina, ho il visto il Policeman vicino e la ragazza che lo faceva fumare, ma non ho visto lui, il drogato: come me ne sono dispiaciuta, sarebbe stato molto più interessante della mannaia di Anna Bolena. Mammina invece lo ha visto e le ha fatto tanta pena. Entriamo nel quartiere dei teatri e cinema, io mi faccio per lo meno dieci teatri e cinque- sei press-agents per avere un manifesto che non trovo, ma a parte quelle del “pigiama top” gli altri sono tutti molto gentili.

Usciamo da Piccadilly in una sua stradina traversa, e ne troviamo un labirinto, ristoranti di tutte le razze: italiani, giapponesi, cinesi, francesi...negozietti dove vendono macchine e macchinette con una concorrenza spietata, uno appresso all’altro, uno appresso all’altro, insieme alle librerie, dove unico genere di libri è quello sul sesso e roba simile, i nudi si sprecano.

Gente che non si sa che bene di sesso sia è accovacciata davanti ad un cinema: le figure anche qua sono più eloquenti del titolo: violenza e sesso, sesso e violenza.

Questi tipi abbandonati qua fuori sembrano le comparse di quel film.

I muri senza intonaco, di mattoni rossi, con all'angolo un'unica lampadina sotto a un piattello di smalto ad illuminare l'angusta via, dei camion fermi per lo scarico o che stanno già scaricando. Il "New Theatre" che completa la scena, come in un film tipo "vecchio gangster", l'uscita posteriore, così buia e incerta. Il guardiano occhialuto, ingenuo. Ecco il retroscena di Piccadilly Street. La grande via famosa di "Pijama top", "Hello Dolly" e cento altre commedie musicali; dove un gentleman appena uscito dalla "borsa" fa la fila con l'ultimo straccione della città, per prendere il bus, seduto accanto ad una signora elegantissima o alla più giovane sgualdrina della città (appena un'adolescente), è più misteriosa e affascinante degli occhi di un serpente, è qui che la vecchia Inghilterra si scontra e si fonde con quella che sta nascendo. Ecco la Londra di oggi.

Entriamo nel museo dei ritratti storici.

Passiamo da Trafalgar Square, dove i quattro leoni della fontana, ultimo vestigio di una civiltà passata, difendono Nelson da una calata di barbari. Nelson, che non temette la Francia di Napoleone, chissà se non ha un po' di paura di questo nuovo esercito, senza capo e senza bandiera, senza uniforme e senza ideale? Si comporta come l'esercito francese a Mosca, che affamato e assetato, si diede al bottino, che distrusse tutto per il suo godimento, che fu una bestia; li chiamavano gli sbandati. Oggi ecco la nuova tragedia. Ma cosa vogliono questi nuovi sbandati? Di che cosa sono affamati? Nelson non lo può capire, perché è ignoto anche a loro.

Per arrivare ai Queen Victoria Gardens, incontriamo dei dimostranti, "figli di papà" e "cocche di mamma", si incontrano con gli arrabbiati, ma c'è una differenza che li separa. Mentre se ne vanno, ai primi brillano gli occhi quando si danno appuntamento per il giorno dopo: è come se uscissero da una festa. Per gli altri, per quelli senza mezzi, è come e la festa la dessero loro, mentre la casa è ingombra...

Sbocchiamo davanti al Parlamento e lo visitiamo. Meritava.

Torniamo a casa, e non ci fosse mai venuta questa idea, telefoniamo alla zia Emma; lì, dal camping: che impresa!

Se non fosse stato per un ragazzo inglese od olandese che telefona per noi col trillo che telefoniamo! L'ultimo giorno è stato il più completo, il più nostro. Ora partiamo per Edimburgo.

Nel 1972 la mia seconda Londra, cinque settimane per seguire un corso di inglese in un college in un paesino vicino che raggiungevo ogni giorno in bus.

Weekend londinesi con i genitori e sorelle, ma con alcuni compagni del corso andai a vedere il film appena uscito "Concert for Bangladesh", e poi, con una famiglia italiana vicina di roulotte, il mio primo musical inglese "Hair".

Mia madre andò dal parrucchiere e si trovò lì all'ora del tè, le lavarono i capelli ma poi si fermarono per prendere il tè, gentilmente le chiesero se ne volesse una tazza, non ricordo cosa rispose, ma la lasciarono lì con la testa bagnata (!!!) finché non finirono la loro pausa "sacra".

La mia terza Londra fu l'anno successivo, la gita scolastica del quinto liceo, una settimana da poter girare con la prof di inglese ma anche da soli con i compagni, io che la conoscevo bene la girai con la mia compagna di banco in lungo e in largo, ricordo che un giorno cammina cammina avevamo superato l'ora di pranzo, così affamate entrammo in un locale e lì...poiché erano ormai le tre del pomeriggio non ci fu verso di mangiare un sandwich o un'insalata o qualsiasi altra cosa di salato, non che non ci fossero, ma non era più l'orario, ormai era l'ora del tè, se volevamo potevamo prendere una fetta di torta !

Ah, benedetti inglesi!

A girare così libera potevo sentire il senso di libertà che sprigiona da questa città, sarà stato per la

giovane età delle scoperte, sarà stato il gusto di assaporare più intensamente tutto quello con cui vieni in contatto, ma Londra mi sembrava mi si fosse aperta e mi piaceva tantissimo. Tantissimo.

Hyde park e il suo speakers' corner, l'idea anzi il fatto che uno potesse prendere una cassetta di frutta vuota rovesciarla salirci sopra e mettersi a parlare alla folla...o a chi passava di lì e poteva ascoltare...mi innamorai di un indiano e della sua causa, non ricordo più quale fosse, gli scrissi per dirgli qualcosa in proposito, ma non potei raggiungerlo...

Un'altra cosa che mi colpì fu il loro senso civico, la loro educazione innata: una sera anzi era una notte, un ragazzo "ubriaco come una cucuzza" mentre camminava zigzagando paurosamente, prima prese di petto un palo poi non volendo mi urtò e simultaneamente disse "Sorry".

Con la prof vidi il mio secondo musical "Jesus Christ Superstar".

Agosto 2000, quarta volta, è il compleanno della regina madre, sono sotto Buckingham Palace con figli marito e madre, pressati in mezzo alla folla aspettando che la famiglia reale al completo si affacci al balcone e non resistiamo a comprare una bandierina da sventolare insieme ai sudditi per far festa a questo venerabile e simpatico personaggio; una signora inglese (tipica) si gira verso di me, chiede da dove veniamo, e ridendo dice " Ah, siete venuti per il compleanno della regina madre, cosa le avete portato in regalo, un ginger ale?" e ridendo si gira di nuovo verso la sua amica.

Avendo portato i figli a conoscere questa città tanto amata passiamo i quindici giorni a percorrerla tutta ma...che tristezza, mi sembra una città occupata: orde di donne più che velate, tutte vestite di nero, la attraversano. Ad Hyde park fanno i pic-nic e non so come facciano a mangiare con una specie di linguetta che devono alzare sopra alle labbra per potersi portare il cibo alla bocca, e anche gli occhi con una specie di velo-grata sopra.

Vedo il mio terzo musical "Cats".

Aprile 2003, quinta volta, una scappatina in occasione del compleanno di mia madre che ci invita a festeggiarlo lì.

Una sera andiamo a vedere il musical "My fair lady" e all'uscita, per concludere la nostra serata londinese, quattro donne di cui una con una veneranda età, vorremmo berci un bel bicchiere di birra fresca in un pub, ma non c'è verso, perché sono ormai le 22 e nessuno di quelli in cui entriamo (diversi) accetta nuovi clienti; alla fine, sconsolate, perché ce l'eravamo proprio pregustata questa bella bevuta all'inglese in quella atmosfera particolare, mischiati con quelli del posto, torniamo in albergo, e chiediamo se lì nella hall possiamo sederci a bere una birra "un momento, solo se siete nostri clienti" "certo che lo siamo" "che camera?" Insomma, che fiscalità, è perché devono essere sicuri che poi non ci mettiamo alla guida. Però se al pub ci eri entrato alle 21 allora potevi bere fino alla chiusura...